



# Persico

dell'Arte dell'Architettura

## 13

Il Gioco è finito?



in copertina:  
Aldo van Eyck  
Corte in Hubertus House, Amsterdam, 1973 - 1978  
sopra:  
Pepi Merisio Carnevale sul lago di Èndine - Girotondo, 1967

## Persico 13

### Il Gioco è finito?

## Il cammino della modestia

*Gli eventi degli ultimi mesi hanno cambiato la percezione del Mondo visto dall'Europa. E hanno momentaneamente fermato la pubblicazione della nostra piccola web letter, Persico. Non capivamo bene cosa si poteva presentare, di cosa ci si dovesse occupare. I numeri che già avevamo pronti ci sono sembrati, in un attimo, semplicemente inutili.*

*Ripartiamo così, dopo sei mesi, dal secondo dopoguerra del '900. L'Olanda, Amsterdam, la culla dell'urbanistica moderna. Un giovanissimo Aldo van Eyck trova un impiego nell'ufficio tecnico della Municipalità. Avrebbe potuto impegnarsi in centinaia di progetti della ricostruzione in una città violentata. E in questa città sceglie di dedicarsi non al pieno, ai nuovi edifici da ricostruire. Bensì al vuoto. Agli spazi aperti, quasi sempre spazi di risulta, apparentemente inutili o altre volte confinati a ruolo di quadrivio spartitraffico. E decide, van Eyck, di non occuparsi delle istituzioni della nuova città, dei luoghi governati dagli adulti. Piuttosto dei bambini. Nascono i Playgrounds, i campi da giuoco per l'infanzia. Alla fine, in poco più di vent'anni, se ne conteranno quasi 700. Piccole architetture, giochi urbani in spazi urbani, a perseguire una nobile finalità in grado di mettere in chiaro un principio alto del vivere civile. La città è il luogo delle relazioni umane.*

*Alla fine del secolo scorso, nel 1994, Parigi ospita al Beaubourg una delle più importanti mostre dedicate alla città. Titolo: La ville, art et architecture en Europe. È in questa sede che una*

*intellettuale di grande rigore, storico dell'arte e della città, Françoise Choay, presenta un saggio dalla decisa vis polemica: Il regno dell'urbano e la morte della città.*

*Ne pubblichiamo alcuni stralci. Da cui emerge il confronto tra due termini, solo foneticamente vicini ma il cui significato è da riscrivere: urbano e urbanità. Laddove il primo delinea una condizione di rapporti a rete, sganciata da legami di prossimità e subalterna ai processi dei flussi materiali e immateriali. L'urbanità è tutt'altra cosa. Costruisce uno spazio fisico relazionale. Tra uomini e con essi tra costruzioni.*

*È nell'inevitabile dimensione dell'urbano che è necessario progettare e salvaguardare i luoghi dell'urbanità. Unici a garantire l'esistenza della relazione umana che non può essere autentica se non è fisica, gestuale, empatica. Da qui l'enorme responsabilità lanciata agli architetti del domani. Choay si chiede: "Ritroveranno il cammino della modestia per restituire alla loro disciplina il suo ruolo fondativo?"*

*È un maestro contemporaneo come Rafael Moneo a indicare la traccia del nostro futuro. Come stare insieme? È il tema della nostra contemporaneità. Su cui già si interrogava la scultura di Alberto Giacometti, la fotografia poetica di Pepi Merisio, la piazza di Bellinzona di Livio Vacchini, cantata nel suo metafisico lirismo nel filmato che proponiamo di ArcDog. Considerazioni sulla città e l'architettura piene di forza e di malinconia, a guardare i Playgrounds di Aldo van Eyck: che ci sorridono affinché ... il Gioco non sia finito.*



Aldo van Eyck Playground



Aldo van Eyck Ritratto

*“Come stare insieme. Dopo la pandemia questo è il tema più importante. Sarkis l'aveva immaginato prima che succedesse tutto e ora è ancora più urgente capire come vivere insieme. Una delle opzioni è la condivisione: condividere risorse, culture, linguaggi senza dimenticare il senso di libertà e autonomia che individui, paesi e grandi corpi sociali domandano.*

*L'architettura deve andare in questa direzione: non singoli oggetti ma sistemi integrati.”*

**(Rafael Moneo)**

<< L'Europa oggi è trionfalmente urbana. Lo spazio rurale e le popolazioni rurali diminuiscono di giorno in giorno, mentre si moltiplica il numero delle megalopoli, conurbazioni, comunità urbane, tecnopoli e poli tecnologici.

“Città” è diventata la parola per eccellenza della classe politica, di quella mediatica, la parola alibi dei clan di urbanisti, pianificatori, architetti, amministratori, sociologi che la scrutano, l'auscultano e pretendono di darle forma. Ma “urbanizzazione” è forse sinonimo di “produzione di città”? >>

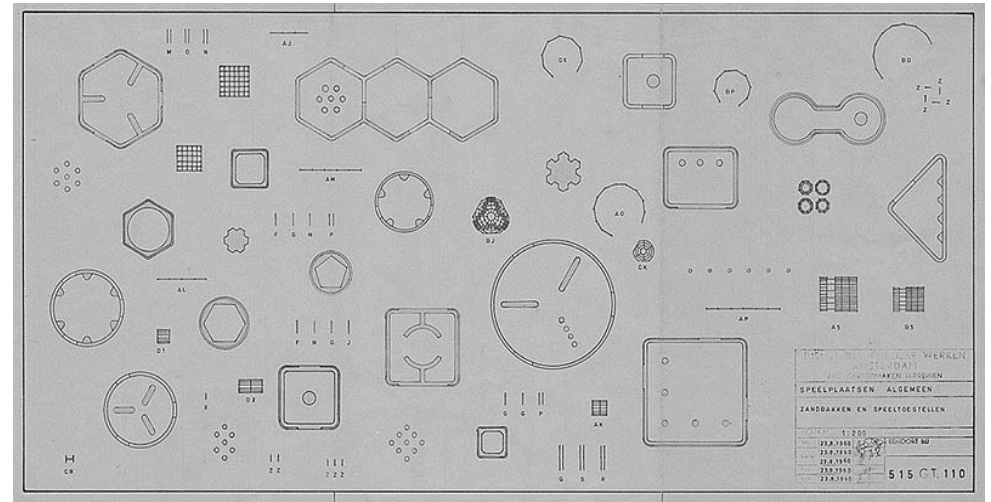
Françoise Choay, da Del destino della città, p. 145



Aldo van Eyck  
Playground, Amsterdam, 1947 - 1968. Foto Amsterdam City Archives

<< La situazione urbana attuale è il risultato di una trasformazione della città europea affermata sensibilmente dal 1850 ad oggi. Sulla carta dell'Europa si ritrovano gli stessi nomi del Medioevo, si ammira la lunga durata di queste costruzioni urbane che si chiamano Parigi, Napoli, Londra, Milano ma anche Barcellona, Praga, Zurigo e ci si meraviglia della vitalità attuale degli antichi nuclei di città medioevali anseatici o fiamminghi. Eppure, nel corso di più di un secolo, non è una banale evoluzione ad essere avvenuta, bensì una vera e propria mutazione, mascherata dalla permanenza delle parole e dei toponimi. Nel quadro della nostra “civiltà dell'immagine” ... >>

Françoise Choay, da Del destino della città, pp. 145, 146



Aldo van Eyck  
Playgrounds, Disegni

<< Lo sguardo successivo e convergente dei pittori, dei fotografi e dei cineasti ci mette in guardia contro le parole. La sequenza delle loro presentazioni obbliga a domandarsi se la divinità *bifronte* (città, urbanizzazione), questa città madre e castratrice oggi invocata e scongiurata con passione o disperazione per giustificare i nostri lavori di urbanistica e fondare le loro virtù, non sia un'illusione; se il vecchio concetto e l'immagine convenuta, sotto la cui ala si trovano alla rinfusa centri storici, *villes nouvelles*, periferie e megalopoli, non funzioni alla maniera di un mito incaricato di porre rimedio all'impotenza e all'angoscia e non dissimuli l'inadeguatezza della parola e della cosa. >>

Françoise Choay, da *Del destino della città*, p. 146



Aldo van Eyck  
Playground Bertelmanplein, Amsterdam, 1947. Foto Amsterdam City Archives

<< Gli storici ci hanno insegnato che gli uomini non sono abituati quando cambiano costumi, a cambiare anche le parole, il vocabolario, e che la permanenza delle parole contribuisce alla lunga durata dei nostri schemi mentali, ovvero, in questo caso, del nostro arcaismo.

Non è quindi tempo di ammettere, serenamente, la scomparsa della città tradizionale e di interrogarsi su cosa l'abbia sostituita, in breve, sulla natura dell'urbanizzazione e sulla non-città che sembra essere diventata il destino della civiltà occidentale avanzata? >>

Françoise Choay, da *Del destino della città*, pp. 146, 147



Aldo van Eyck  
Playground Zaanhof, Amsterdam, 1948. Foto Amsterdam City Archives

<< La natura politica e ideologica della pianificazione urbana o, in altre parole, le scelte di valore che vi sottendono sono state messe in evidenza: numerose discipline scientifiche possono contribuire all'organizzazione dello spazio urbano, ma una scienza normativa della città è una nozione contraddittoria. Si è dimostrato che le teorie dell'urbanistica appartengono ad un pensiero anacronistico, "reificante", segnato sul versante dell'utopia: la modellizzazione urbana è apparsa come un dispositivo riduttore, lo strumento totalitario di un condizionamento. >>

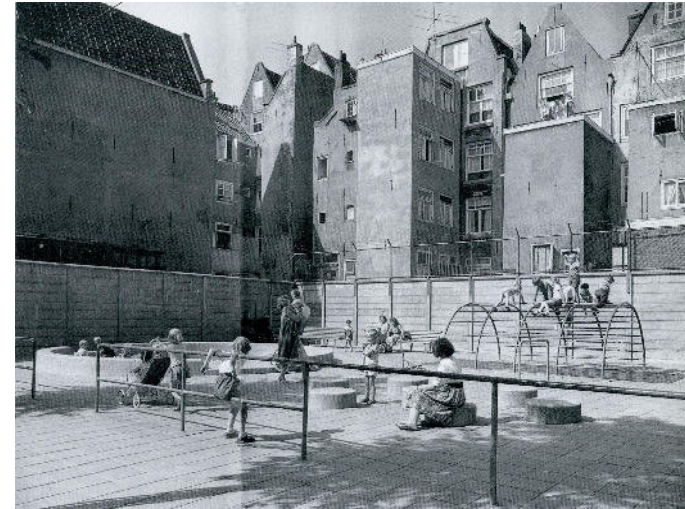
Françoise Choay, da Del destino della città, p. 150



Aldo van Eyck  
Playground Dijkstraat, Amsterdam, 1954. Foto Amsterdam City Archives

<< Dall'altro lato, e al tempo stesso, urbanistica designa anche un altro approccio, pragmatico e senza pretese scientifiche. Quest'ultimo non mira a cambiare la società, ma cerca più modestamente di regolare e organizzare con la massima efficacia la crescita e il movimento del flusso demografico così come della mutazione di scala delle strutture insediative e delle costruzioni indotta dalla rivoluzione industriale. >>

Françoise Choay, da Del destino della città, p. 150



Aldo van Eyck  
Playground, Amsterdam, 1956. Foto Amsterdam City Archives



<< La storia delle forme urbane, così illuminante per comprendere il passato e trattare i tessuti urbani antichi, è servita come garanzia allo storicismo ludico dei progettisti dilettanti e ha legittimato la proiezione di modelli superati. ... L'architettura che occupa oggi i media ha cambiato statuto e non ha più vocazione locale. Essa ubbidisce ad una logica di oggetto autonomo ed è di competenza dell'ingegnere. Ma se la stampa ha trasformato i Foster e i Nouvel in *stars* dell'architettura, chi conosce, tra il pubblico vario, Ove Arup? Eppure questo ingegnere è il mago il cui sapere permette le prodezze rumorose delle "torri senza fine" che l'architetto ha il compito di disegnare. Poiché la profezia di Adolf Loos si è compiuta: "L'architettura è scaduta ad arte grafica per colpa degli architetti". Questo distacco è ulteriormente aumentato con l'ingresso delle nuove tecniche di simulazione fondate sulle immagini digitali. >>

Françoise Choay, da *Del destino della città*, pp. 169, 170



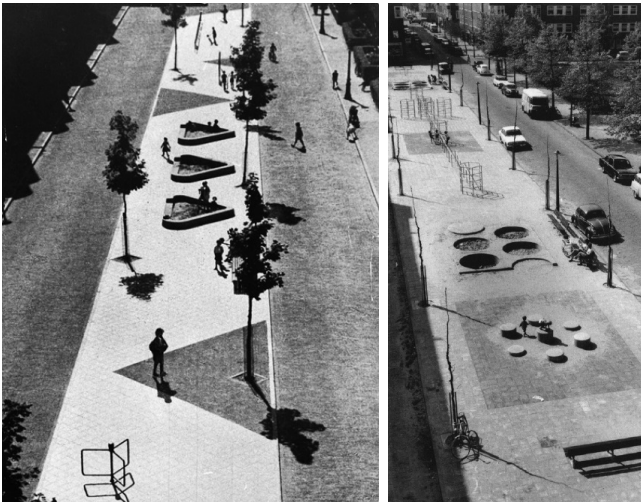
Aldo van Eyck  
Playgrounds Mariniersplein, Hyglëaplein, Amsterdam, 1965. Foto Amsterdam City Archives

<< La dinamica delle reti tecniche tende a sostituirsi alla staticità dei luoghi costruiti ... Un sistema di riferimento fisico e mentale, costituito da reti materiali e immateriali come da oggetti tecnici, la cui manipolazione mette in gioco uno stock di immagini e di informazioni, si ripercuote retroattivamente sui rapporti che le nostre società intrattengono con lo spazio, il tempo e gli uomini. Questo sistema operativo, valido e sviluppabile in ogni luogo, nelle città come nelle campagne, nei villaggi come nelle periferie, può essere chiamato *l'Urbano*. L'avvento dell'urbano disfa l'antica relazione tra *urbs* e *civica*. L'interazione degli individui è ormai demoltiplicata e de localizzata. L'appartenenza a comunità d'interesse non si fonda più né sulla prossimità né sulla densità demografica locale. ... Riflettere sull'urbano è oggi una necessità. La persistenza dell'immagine della città che cancella quest'esigenza rientra nei meccanismi di difesa ... >>

Françoise Choay, da *Del destino della città*, pp. 166, 167

<< Domande. La prima riguarda la scala locale. L'urbanità ... alla quale ambiscono oggi le parvenze ingannevoli ... è compatibile con la pianificazione reticolare? È compatibile con il lasciar-essere della tecnica e l'evoluzione della mentalità che questa determina? L'urbano non è sinonimo di urbanità. Quest'ultima però non è di esclusiva proprietà della città. Possiamo dunque immaginare nuclei di urbanità di dimensioni e forme multiple, che con l'urbano possono entrare in una dialettica omologa a quella che in altri tempi legava città e campagna. >>

Françoise Choay, da Del destino della città, p. 171



Aldo van Eyck  
Playground Saffelstraat, Amsterdam, 1960. Foto Amsterdam City Archives

<< Quest'ipotesi, tuttavia, è aleatoria. Dipende da una presa di coscienza collettiva, da una scelta di società; o meglio, da un'opzione filosofica. In modo secondario, ma di pari passo, essa investe anche il destino della pratica che continua a chiamarsi architettura. Le nostre società sapranno riscoprire la sua essenza e riorganizzare il suo insegnamento? Gli architetti re impareranno l'esperienza tridimensionale dello spazio e l'arte dell'articolazione? Ritroveranno il cammino della modestia per restituire alla loro disciplina il suo ruolo fondativo? >>

Françoise Choay, da Del destino della città, p. 171



Aldo van Eyck  
Playground Hyglëaplein, Amsterdam, 1965. Foto Amsterdam City Archives

<< Tutte le altre domande dipendono dalla prima, compresa quella dell'estetica. Mi limiterò qui a sollevare il problema dei nostri patrimoni storici. La città storica, come la campagna dei villaggi e dei paesaggi - che oggi sono una cosa sola - possono essere abbandonate al solo consumo culturale? Non è tempo di rifarne delle opere? La città europea, ancora massicciamente presente, anche se drasticamente intaccata, deve e potrebbe essere preservata e utilizzata come opera d'arte, come patrimonio sociale e come incitazione al reincontro con le scale dell'urbanità.

Siamo ancora in tempo. >>

Françoise Choay, da Del destino della città, p. 171



Aldo van Eyck  
Playground, Amsterdam, 1965. Foto Amsterdam City Archives

<< Ma non bisogna illudersi. La città europea non diventerà "Collage City", non può più essere un oggetto che giustappone uno stile nuovo a quelli del passato.

Non sopravvivrà se non sotto forma di frammenti, immersi nella marea dell'urbano, fari e segnali di un cammino da inventare. >>

Françoise Choay, da Del destino della città, p. 171

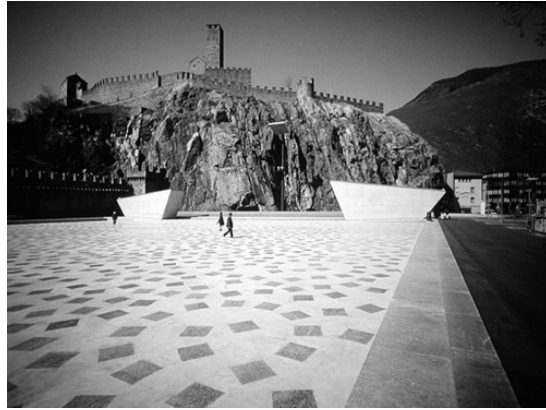
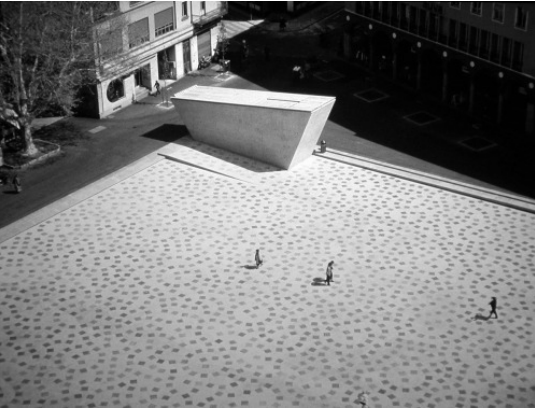


Aldo van Eyck  
Playground Nieuwmarkt, Amsterdam, 1965. Foto Amsterdam City Archives

*“Qualunque cosa significhino spazio e tempo, luogo e occasione significano di più, poiché lo spazio nell’immagine dell’uomo è luogo e il tempo nell’immagine dell’uomo è occasione.”*

(Aldo van Eyck)





**PIAZZA DEL SOLE - VIDEO DOCUMENTO → ArcDog**



*“Credo che ancora oggi non si possa pensare alla città contemporanea senza fare riferimento alla città tradizionale. Bisogna considerare i valori storici e tradizionali di una città: la scala, l'intellegibilità, la mancanza di specializzazione. È vero che con i nuovi mezzi di comunicazione si pensa di poter avere una nuova nozione di lavoro, ed è vero che si può lavorare anche in una piccola stanza, ma ciò che è fondamentale e che va salvato della città antica è la sovrapposizione di funzioni e attività che rendono vivo il tessuto urbano, creano scambio, condivisione, sviluppo e dimensione umana.”*

**(Rafael Moneo)**

*Logo Persico copyright del  
raimondoconsolanteSTUDIO*

*Redazione Viale Atlantici 25,  
82100 Benevento  
0824 315707*

*Grafica e impaginazione del  
raimondoconsolanteSTUDIO*

*Persico è un'attività completamente  
priva di fini di lucro.*

*I testi estrapolati sono citazioni  
minimali delle versioni integrali  
(inferiori al 5%) e non ledono il  
diritto d'autore ed editoriale.*

*Le immagini, non ad alta definizione,  
sono di commento e sottolineatura  
agli scritti.*

*Il lavoro è a solo scopo di studio,  
ricerca e didattico.*

#### Materiali:

Aldo van Eyck	Playgrounds, Amsterdam, 1947 - 1968
	Hubertus House, Amsterdam, 1973 - 1978
Françoise Choay	Del destino della città, 2008*
Rafael Moneo	Lo spazio urbano vive se è di tutti, 2021**
Livio Vacchini	Piazza del Sole, Bellinzona, 1996 - 1999
ArcDog	Piazza del Sole, Bellinzona, 2018
Pepi Merisio	Girotondo, 1967
Alberto Giacometti	Piazza, 1948 - 1949

\* i testi di Françoise Choay sono stati pubblicati in  
Françoise Choay, Del destino della città, Alinea editrice, Firenze 2008, tratti dal saggio Le regne de  
l'urbain et la mort de la ville, in La ville, art et architecture en Europe, 1870-1993, a cura di Jean  
Dethier e Alain Guiheux, du Centre Pompidou, Paris 1994

\*\* le due citazioni di Rafael Moneo sono tratte da  
Lo spazio urbano vive se è di tutti, Repubblica 23 giugno 2021, intervista a Cloe Piccoli